

RIFORMA DELLO STATUTO DI AUTONOMIA L.P. n. 1 del 2016

Processo partecipativo	
Incontri sul territorio – Laboratorio sulle minoranze linguistiche	
<i>Comunità Alta Valsugana e Bersntol</i>	
Palù del Fersina Istituto Culturale Mòcheno	23 maggio 2017 ore 18:00/20:30

Consulta:	Relatore: il vicepresidente della Consulta, prof. Jens Woelk – Componenti della Consulta presenti: Giuseppe Detomas
Moderatore:	dott.ssa Giovanna Siviero – UMST Trasparenza, partecipazione ed elettorale della Provincia autonoma di Trento
Persone presenti: 20	
NOTA: Nel testo che segue, i numeri romani tra parentesi indicano l'ambito tematico del documento preliminare, nel quale in base al contenuto specifico i contributi saranno inseriti nella piattaforma ioPartecipo	

SVOLGIMENTO DEI LAVORI

Saluto del vicepresidente dell'Istituto culturale mòcheno, vicepresidente della Comunità Alta Valsugana e Bersntol, nonché sindaco di Frassilongo, Bruno Groff.

I° parte: introduzione dei lavori della Consulta – presentazione del documento preliminare

- Video in lingua mòchena
- presentazione delle piattaforme di partecipazione ioPartecipo e ioRacconto – dott.ssa Sara Carneri
- relazione – prof. Jens Woelk
- relazione del vicepresidente dell'Istituto Culturale Mòcheno, vicepresidente della Comunità Alta Valsugana e Bersntol, nonché Sindaco di Frassilongo, Bruno Groff. La relazione riproduce gli esiti del confronto svoltosi nel consiglio di amministrazione dell'Istituto, che vengono riassunti nelle seguenti proposte: necessità di prevedere nello Statuto un rappresentante delle minoranze germanofone in Consiglio provinciale; necessità di prevedere nello Statuto azioni concrete nei diversi livelli di istruzione al fine di tutelare le minoranze germanofone; necessità di prevedere maggiori poteri in capo all'Autorità per le minoranze linguistiche, attualmente presieduta da Dario Pallaoro.

II° parte: dibattito, previa distribuzione del documento preliminare in lingua mòchena.

La moderatrice, prima di aprire al dibattito, illustra le regole: gli interventi saranno

sintetizzati per punti e pubblicati su ioPartecipo, una sintesi complessiva dell'incontro sarà postata su ioRacconto entro una settimana circa.

Tutti possono intervenire, commentare o inserire proposte.

Luca Moltrer, presidente dell'Istituto culturale mòcheno e Sindaco del Comune di Fierozzo, inizia il dibattito affrontando il tema delle gestioni associate dei Comuni, che hanno recentemente caratterizzato il territorio provinciale e che hanno portato grossi cambiamenti anche per la valle dei Mòcheni. Ritiene si tratti di un tema delicato, sia per le minoranze mòchene che per quelle cimbre, minoranze alle quali dovrebbero essere assicurate idonee garanzie, anche di livello statutario, nell'ambito di queste particolari forme associative **(III, IV)**.

Stefano Moltrer, Sindaco del Comune di Palù del Fersina, osserva come nell'ambito del Consiglio delle Autonomie locali, di cui è componente, si sia ampiamente discusso dell'attuale proposta di riforma dello Statuto di autonomia, giudicando un buon lavoro quello finora svolto dalla Consulta e ritenendo che il documento preliminare tuteli in modo adeguato le minoranze linguistiche. Cita il neocostituito Consiglio mòcheno, organismo che raggruppa i consigli comunali dei tre Comuni germanofoni della valle, quale forma organizzativa volta a valorizzare le peculiarità locali. In argomento, anticipa che interverrà sulla piattaforma ioPartecipo per divulgare la conoscenza di questa particolare entità, che ritiene non sia stata fino ad oggi adeguatamente valorizzata **(III, IV)**.

Patrizia Cordin, docente di glottologia e linguistica presso l'Università degli studi di Trento e delegata del Rettore per le iniziative d'Ateneo in favore delle minoranze linguistiche, esprimendo apprezzamento per il processo partecipativo in atto, manifesta l'auspicio che la lingua mòchena venga utilizzata di più nei diversi contesti di confronto. Ritiene che l'espressione nella lingua locale sarebbe un segno di maggiore consapevolezza da parte delle minoranze ed un utile strumento di diffusione della cultura delle minoranze presso tutta la popolazione trentina.

Lorenza Groff, riflettendo sull'osservazione della prof.ssa Cordin, ritiene che negli ultimi decenni sia andata affievolendosi l'identità culturale della comunità trentina, che ci sia stata una visibile "perdita dei ponti" costruiti nel passato della storia trentina e che si sia anche persa l'attitudine alla multiculturalità che caratterizzava il territorio provinciale. Auspica che le comunità di minoranza possano divenire il fulcro su cui ricostruire questa identità e sotto questo profilo il preambolo del documento preliminare potrebbe essere la sede più idonea in cui inserire pertinenti principi fondamentali **(I)**.

Loris Moar, già Sindaco del Comune di Palù del Fersina e già presidente dell'Istituto culturale mòcheno, ritiene fondamentale che le comunità di minoranza si confrontino e si esprimano sul progetto di riforma dello Statuto di autonomia, anche in considerazione del fatto che lo Statuto del 1972, a tutt'oggi vigente, non aveva considerato l'importanza di tutelare le minoranze mochene e cimbre allo stesso modo

in cui è stata, invece, considerata la minoranza ladina. Di fatto, la minoranza mòchena è tutelata solo dall'Istituto culturale mòcheno, istituito trenta anni fa, le cui attività non sono sufficienti a questo fine **(III)**. Reputa fondamentale per la minoranza locale il ruolo della Regione, alla quale ritiene debba essere attribuito un reale peso politico, specie negli affari rilevanti per tutta la comunità regionale, come per esempio l'ambiente o la tutela dei beni Unesco **(II)**. Reputa importante la rappresentanza politica delle minoranze in Consiglio provinciale, ma ritiene altrettanto importante garantire una rappresentanza amministrativa nella gestione di materie che coinvolgono il territorio, come il catasto ed il libro fondiario. Ritiene preoccupante che nell'ambito della Convenzione di Bolzano sia stato da alcuno propugnato il tema dell'autodeterminazione, soprattutto in considerazione del fatto che le due Province autonome devono lavorare ad un progetto comune per poter avere un maggiore peso a livello nazionale **(II; III)**. Auspica uno spazio più incisivo per i giovani, ai quali dovrebbe essere garantito il diritto di voto dall'età di sedici anni **(VI)**, esprimendosi anche a favore di una azione culturale nelle scuole, a partire da quelle dell'infanzia **(VII)**. Infine, osserva come la Consulta avrebbe potuto essere meglio composta se fra i suoi membri ci fossero stati anche Sindaci delle minoranze germanofone.

Leo Toller, ritiene importante avere uno sguardo ampio e d'insieme sul progetto di riforma statutaria, in considerazione del fatto che lo Statuto è un documento di principi e non di dettaglio. Ricorda di avere partecipato negli anni novanta ad un gruppo di lavoro con gli amministratori pubblici dell'epoca, con risultati apprezzabili per la comunità della Valle dei Mòcheni dato che quell'impegno aveva portato all'approvazione della legge provinciale n. 4 del 1999, contenente "Norme per la tutela delle popolazioni di lingua minoritaria nella provincia di Trento". Alla luce di tale passata, fruttuosa esperienza giudica fondamentale il processo partecipativo in atto, utile per non percepire l'autonomia come un fatto lontano dalla gente comune. Con riferimento all'osservazione sull'uso della lingua locale, esprime l'avviso che ci sia la necessità di una maturazione, visto che anche nel recente passato l'uso delle lingue minoritarie non era apprezzato nei contesti ufficiali. Osserva inoltre che è necessaria una maturazione anche per l'attuazione delle leggi provinciali vigenti in tema di minoranze, leggi che sono difatti in parte ancora inattuate. Esprime, da ultimo, condivisione in merito al pensiero di Loris Moar sul ruolo decisivo da attribuire alla Regione, auspicando il mantenimento di un legame forte con il Sud Tirolo **(II)**.

Mauro Buffa, direttore dell'Istituto culturale mòcheno, osserva come il vigente Statuto di autonomia sia ormai superato da vari punti di vista, fra cui anche quello terminologico: a titolo di esempio cita la materia della "beneficenza pubblica", definita con un termine ormai desueto. Venendo al documento preliminare ed in particolare alla sua sezione terza, dedicata alle minoranze linguistiche, osserva come fra le "altre opinioni espresse nella discussione" figuri quella che si riferisce alle "differenze culturali" anziché alle "minoranze linguistiche" (lettera a di pagina 13 del documento). Chiede perciò se il termine "minoranze linguistiche" sia effettivamente da ritenersi superato, ponendo peraltro l'attenzione al fatto che ogni parola e, soprattutto, ogni termine tecnico ha un significato preciso e la scelta fra diverse terminologie può

determinare sensibili differenze (III).

Sara Toller, riallacciandosi alle osservazioni ora espresse dal direttore dell'Istituto, condivide l'opinione che il termine "differenze culturali" non esprima l'identità delle minoranze e non sia identificativo, dunque, delle peculiarità che le caratterizzano, fra cui quella particolarmente rilevante della lingua (III).

Renzo Lenzi, ritiene che sia importante la cultura locale e che anche gli eventi folcloristici, i film e i documentari possano essere un ausilio per dimostrare che le tradizioni locali sono radicate. Ma afferma che il sostegno delle minoranze non può limitarsi a questo e che solo una Regione politicamente forte possa dare un contributo essenziale nella tutela del sistema dell'autonomia trentina (II).

Patrizia Cordin, in merito alle osservazioni finora emerse sugli aspetti terminologici, afferma come sia difficile, e crei addirittura disagio, ipotizzare un cambiamento del termine "minoranze". Ritiene sia semmai più utile pensare ad un termine diverso per la parola "tutela", ripetutamente utilizzata nel documento preliminare, parola che potrebbe essere sostituita da "sviluppo" oppure "conservazione". Aggiunge inoltre che si potrebbe affiancare al termine "minoranze" l'aggettivo "storiche", al fine di chiarire a quali minoranze ci si riferisca. Osserva infatti che le minoranze sono di più rispetto a quelle tradizionalmente considerate e che l'aggiunta del predetto aggettivo sarebbe un'utile specificazione (III).

Giuseppe Detomas, assessore regionale alle minoranze linguistiche e componente della Consulta, esprimendo apprezzamento per la capacità di confronto dimostrata negli interventi, ritiene che il termine "minoranze" sia difficilmente modificabile, avuto riguardo al fatto che non è possibile prescindere dal quadro costituzionale vigente e, in particolare, dall'articolo 6 della Costituzione che utilizza proprio questa espressione. Apprezza che nella proposta di riforma dello Statuto ci sia per la prima volta un riconoscimento forte delle minoranze mòchena e cimbra, e non solo ladina. Ritiene infatti che le minoranze debbano essere riconosciute all'interno delle istituzioni e degli atti ufficiali che le caratterizzano. Sull'insegnamento delle lingue minoritarie esprime condivisione, pur con un'attenzione ai rischi di un eccessivo irrigidimento, ritenendo a questo proposito che una previsione legislativa potrebbe essere più appropriata rispetto ad un obbligo sancito statutariamente. Raffronta la situazione trentina con quella dell'Alto Adige, anche citando le diverse norme relative alla nomina dei giudici del TAR. Infine, osserva come fare riferimento a "comunità di antico insediamento" o alla stanzialità come elemento caratterizzante non sia sufficiente. Ritiene sia preferibile utilizzare espressioni come "tutela delle minoranze linguistiche" e che dall'espresso riconoscimento del pluralismo derivi anche il riconoscimento delle minoranze germanofone.

Bruno Groff, riprendendo un'osservazione di Loris Moar, condivide che nella Consulta avrebbero potuto essere presenti Sindaci delle minoranze germanofone. Aggiunge che per recuperare un'identità che si è andata perdendo nel tempo è necessario un

maggiore impegno, sia nelle scuole, sia fra i cittadini, poco presenti a questi eventi, che sono frequentati per lo più da rappresentanti istituzionali e da addetti ai lavori.

Dario Pallaoro, presidente dell'Autorità per le minoranze linguistiche e già presidente del Consiglio provinciale, sottolinea innanzitutto il ruolo dell'Autorità, che è quello di verifica, esame, raccomandazione, ma non di esercizio di poteri effettivi. Osserva poi che in nessuno degli atti provinciali che hanno promosso le gestioni associate fra i Comuni si è citata la legge provinciale n. 6 del 2008 sulla promozione e tutela delle minoranze linguistiche: carenza, questa, che l'Autorità ha ufficialmente segnalato. Esprime condivisione per la scelta della Consulta di inserire nel documento preliminare una sezione dedicata alle minoranze linguistiche, scelta che ritiene preferibile rispetto ad un documento preliminare che fosse stato pervaso, nella sua interezza, dal tema delle minoranze **(III)**. Ritiene che vi sia un importante aspetto culturale da curare ed è quello di risvegliare nella popolazione trentina la consapevolezza e l'interesse per le minoranze, rispetto alle quali non c'è una diffusa conoscenza. Questo è anche, secondo la sua opinione, il motivo per cui si dovrebbe lavorare di più nelle scuole. Esprime la convinzione che la prima forma di tutela debba provenire dalle stesse minoranze, che devono avere cura della propria cultura, della lingua e delle tradizioni. Per agire in tal senso ritiene che alle popolazioni minoritarie debba essere consentito, innanzitutto, di vivere nelle zone di provenienza, creando le condizioni perché questo possa avvenire. Dal punto di vista istituzionale ritiene essenziale il ruolo della Regione e necessario l'accordo con Bolzano **(II)**.

Il prof. **Jens Woelk** conclude il dibattito manifestando apprezzamento per la qualità degli interventi, utile per una presa di coscienza reale sull'autonomia. Si dichiara particolarmente colpito dalla centralità del territorio nell'ambito degli argomenti affrontati e ritiene che questo debba essere tenuto in considerazione nella redazione del documento finale della Consulta. Esprime l'opinione che il termine "minoranze linguistiche", benché non giuridicamente definito, debba essere mantenuto, visto il diverso significato che il termine ha oggi rispetto al passato e che non si possa, invece, utilizzare un'espressione come quella di "differenze culturali". Il ruolo dei Comuni, riferisce, ha rappresentato un punto di unione tra Consulta e Convenzione, entrambe concordi nell'affermare la necessità di un rafforzamento del ruolo dei Comuni nelle norme statutarie. Per quanto riguarda la questione della Regione, afferma che proprio le minoranze linguistiche potrebbero dare all'ente un valore aggiunto. Sulla rappresentanza politica delle minoranze informa che nell'ambito della Consulta il delicato tema ha formato oggetto di ampio dibattito, caratterizzato anche da una forte opposizione. Ritiene tuttavia che si possano valutare forme meno impattanti, ossia soluzioni intermedie rispetto a quella della previsione di un consigliere provinciale, come per esempio la previsione di un rappresentante cui riconoscere diritto di intervento ma non diritto di voto all'interno dell'organo.

Al termine dell'incontro **Giovanna Siviero** evidenzia ancora l'opportunità, messa a disposizione di tutti i cittadini, di partecipare alla riforma dello Statuto attraverso le piattaforme ioPartecipo e ioRacconto.